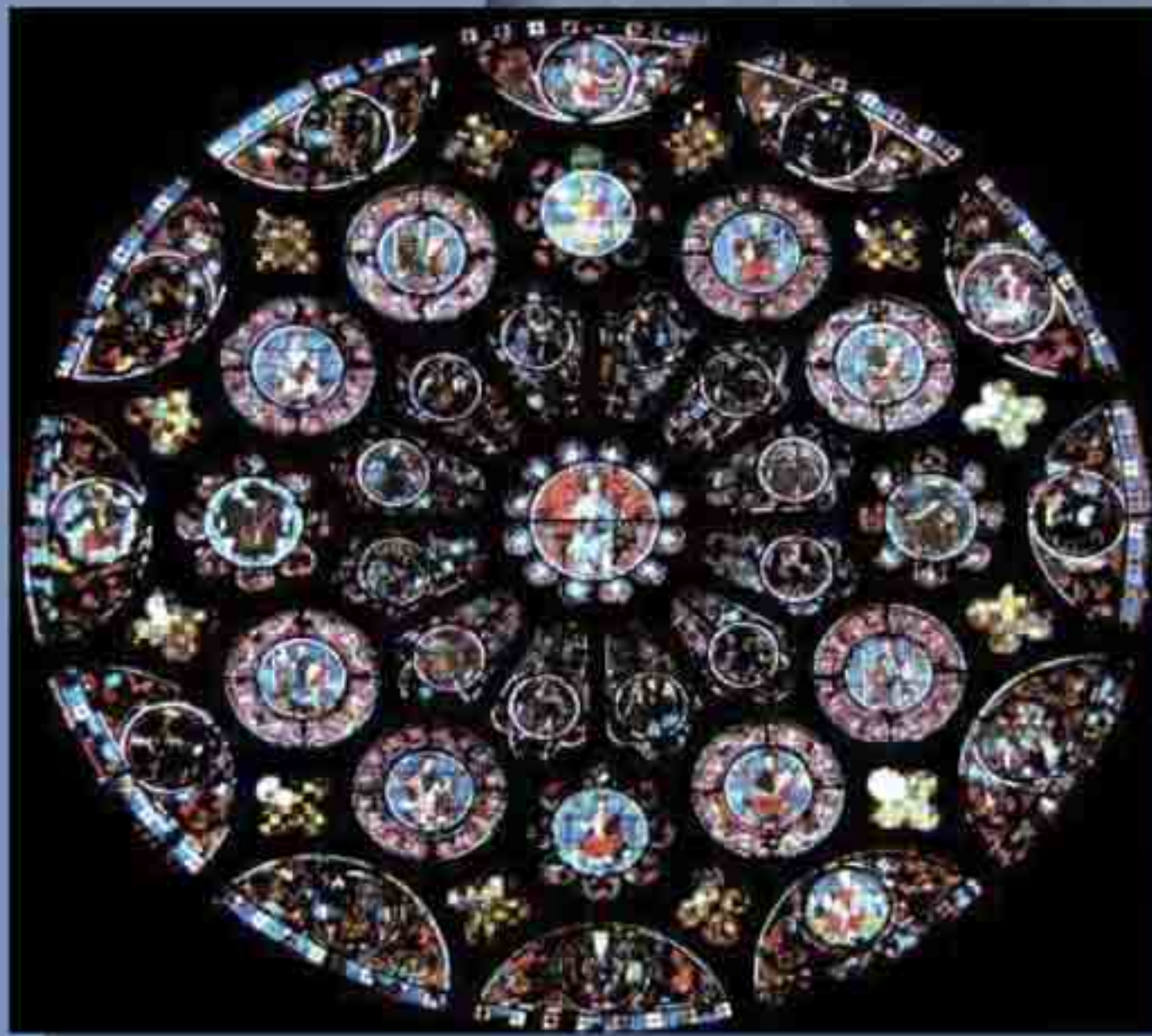


8. I QUATTRO GRADI DELL'AMORE (II)

«Vivere questa esperienza è essere deificati»

(SUL DOVERE DI AMARE DIO X, 28)



Cristo in trono,
circondato da 8 angeli,
i simboli dei 4 evangelisti
e i 24 vegliardi dell'Apocalisse
(XIII secolo, vetrata,
cattedrale di Chartres, Francia)

Il quarto grado dell'amore: l'uomo ama se stesso per Dio

Glunge infine la parte più luminosa e nuova dell'itinerario proposto da Bernardo: l'uomo può «deificarsi», può cioè entrare nella piena comunione con Dio.

Di cosa si tratta? Bernardo usa alcune immagini della tradizione cristiana per spiegare questa comunione tra l'uomo e Dio, nella quale il primo, pur rimanendo creatura, può fondere la sua volontà con quella di Dio: «Come una piccola goccia d'acqua, versata in una grande quantità di vino, sembra perdersi completamente, fino ad assumere il sapore e il colore del vino; come un ferro, messo nel fuoco, diviene del tutto simile al fuoco...; come l'aria percorsa dalla luce del sole assume la stessa chiarezza della luce...; così allora sarà necessario che nei santi ogni sentimento umano, in una certa ineffabile maniera, si fonda e si riversi completamente nella volontà di Dio. Altrimenti, come Dio potrà essere tutto in tutti, se nell'uomo rimarrà qualcosa dell'uomo?» (Sul dovere di amare Dio X, 28).

L'uomo creaturale tende quasi a «svuotarsi» (*exinaniri*), «annullarsi» (*annullari*), ma non per essere nulla, anzi, per assumere una nuova «forma», per «conformarsi» e «concordare» con il Creatore: «Vivere questa esperienza è essere deificati» (*sic affici, deificari est*).

9. INFINE, LA GIOIA



Bernardo,
particolare del polittico di Prato
(Giovanni da Milano, 1350 ca.,
tempera su tavola,
museo cfrico di Prato)

«Fratelli, nell'eterna e perfetta felicità godremo di Dio in tre modi: vedendolo in tutte le creature, trovandolo in noi stessi e, cosa che di tutte queste è indicibilmente la più lieta e la più felice, conoscendo anche la Trinità in se stessa, e contemplando quella gloria senza alcun velo con l'occhio puro del cuore»

(SERMONI NELLA FESTA DI OGNISSANTI IV, 2)

Spinta dal desiderio, sostenuta dalla grazia e redenta da Cristo, l'anima dell'uomo può dunque cercare il Verbo, ovvero Cristo, il Dio vivente.

Sette sono le ragioni di questa ricerca: la correzione, la conoscenza, la virtù, la sapienza, la bellezza, la fecondità e infine la gioia.

La felicità è dunque possibile.

Poiché però essa è contemplazione e comunione completa con Dio, è sulla terra un'esperienza breve, rara e ineffabile. Nell'Altilà ne godremo appieno, dopo la risurrezione finale dei corpi, immersi nella gloria e nella potenza del Signore.

Questa gioia suprema è la «nascita di Cristo nell'anima», è la «visita del Verbo», il «matrimonio dell'anima con il Verbo», il vertice ineffabile dell'esperienza cristiana.

L'EREDITÀ



Un uomo tanto eccezionale, che aveva lasciato una così vasta impronta di sé nel mondo a lui contemporaneo, non poteva che esercitare una forte influenza sui posteri.

La sua opera si perpetuò nel consolidarsi e rafforzarsi dell'ordine cistercense. I suoi testi divennero imprescindibili pietre di riferimento.

Le sue preghiere entrarono a far parte del quotidiano di tutti i cristiani.

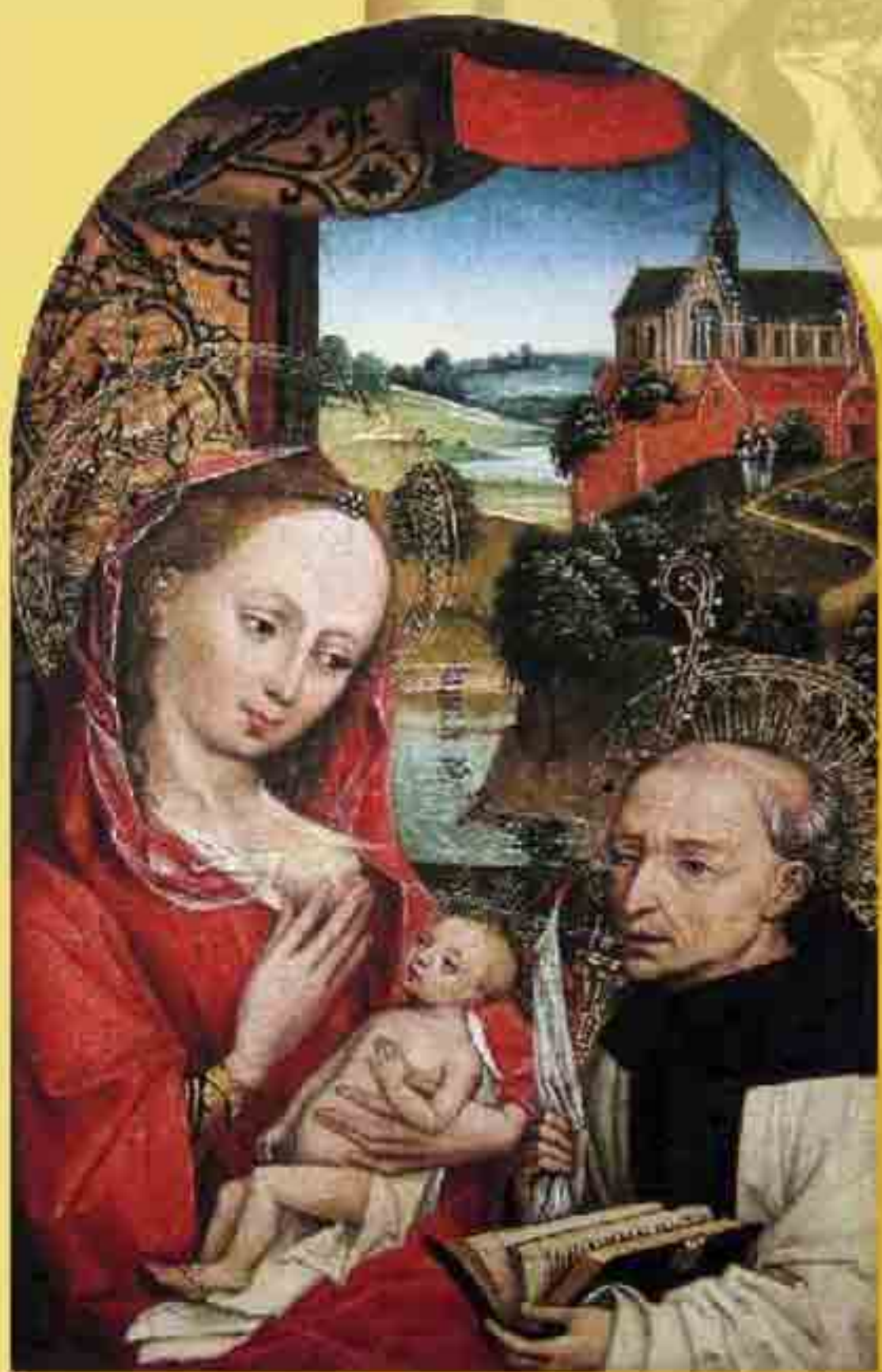
Le vette mistiche da lui raggiunte in vita lo resero un modello di comunione con Dio.

Ecco quindi che Bernardo ha continuato – e continua ancora oggi – a rinnovare il mondo grazie a quello che ci ha lasciato. E alla sua intercessione in cielo.

I. DANTE E BERNARDO

«Credea veder Beatrice e vidi un sene vestito con le genti gloriose»

(PARADISO XXXI, vv. 59-60)



Lactatio
(1480 ca., olio su tavola,
museo di arte religiosa
di Liegi, Belgio)

Dante Alighieri assegnò a Bernardo un ruolo eccezionale nella *Divina commedia*.

Alla fine del suo viaggio ultraterreno, subito prima della visione estatica di Dio, Dante viene lasciato dalla sua guida, Beatrice, e affiancato da un anziano («sene») e venerando patriarca. I suoi occhi rifulgono di letizia: è Bernardo. Ma perché proprio lui?

Per Dante il santo abate è, icasticamente, «il» contemplante (*Paradiso* XXXII, v. 1). Filo conduttore della parabola terrena di Bernardo – così come della *Commedia* dantesca – è infatti la tensione all'umiltà, intesa come conquista sofferta e dolorosa. È un porre continuamente al vaglio se stessi. Direbbe il Leclercq: «[Egli] prova il bisogno di superarsi incessantemente, per realizzare una certa coerenza fra il proprio agire e il bisogno profondo di contemplazione».

L'inesausta discesa nelle pieghe del proprio essere, per eliminare senza remore ogni intralcio alla conoscenza della Verità (primo fra tutti l'orgoglio, l'*amor sui*), è in Bernardo la condizione essenziale per lasciarsi provocare dal mistero.

Il suo cammino è dunque assunto e offerto da Dante come *exemplum* e come via, per Dante stesso e per ogni uomo che voglia lasciarsi incontrare da Dio.

E per «deificarsi» o – come direbbe il poeta – «indiarsi» (*Paradiso* IV, v. 28).

2. DANTE E LA PREGHIERA ALLA VERGINE

«Vergine Madre, figlia del tuo figlio»

(PARADISO XXXIII, v. 1)



Lultimo canto del *Paradiso* si apre con la preghiera alla Vergine. Non la ragione o i meriti dell'uomo permettono di essere introdotti al cospetto di «Colui che tutto move», bensì l'umile atteggiamento di chi prega. E l'aiuto dall'alto.

Ed ecco che Dante fa fiorire sulle labbra del santo una preghiera fra le più belle e intense mai pronunciate.

A pregare è tutto il cuore, l'anima e la mente. L'uomo tutto si inginocchia e invoca l'aiuto di Maria. Come Bernardo, come Dante pellegrino, ogni uomo sa che la sua invocazione non cadrà nel nulla, perché Maria è la mediatrice fra Dio e l'uomo: *mediatrix*, nel senso medievale e giuridico del termine, cioè «intermediario fra le parti».

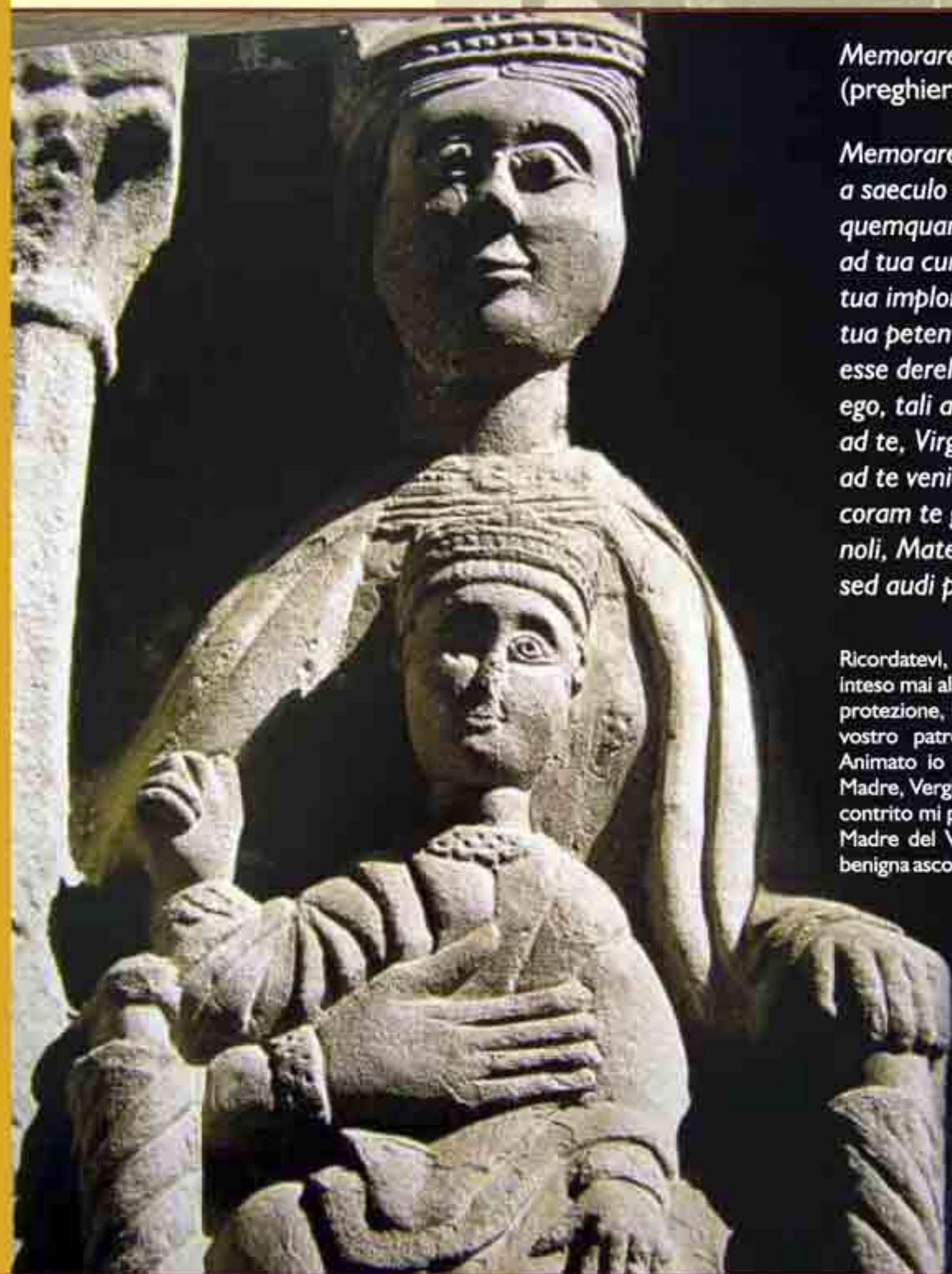
La preghiera dantesca alla Vergine è bernardiana per molti motivi. Le parole, i concetti, la forza soave riposano infatti su un tessuto bernardiano che risulta evidente se si pensa al *Memorare*, altra formidabile preghiera mariana che la tradizione attribuisce a Bernardo.

*Apparizione della Vergine a Bernardo
(1370 ca., scomparto centrale del polittico
del Maestro della cappella Rinuccini,
galleria dell'Accademia, Firenze)*

3. PREGHIERE ALLA VERGINE

«*Domina nostra, mediatrix nostra, advocata nostra*»

(SERMONI NELL'AVVENTO DEL SIGNORE 2, 5)



Memorare
(preghiera ispirata a parole di Bernardo)

*Memorare, o piissima Virgo Maria,
a saeculo non esse auditum
quemquam
ad tua currentem praesidia,
tua implorantem auxilia,
tua petentem suffragia
esse derelictum:
ego, tali animatus confidentia,
ad te, Virgo virginum mater, curro,
ad te venio,
coram te gemens, peccator, assisto:
noli, Mater Verbi, verba mea despiciere,
sed audi propitia, et exaudi. Amen.*

Ricordatevi, o pietosissima Vergine Maria, che non si è inteso mai al mondo che alcuno, ricorrendo alla vostra protezione, implorando il vostro aiuto, e chiedendo il vostro patrocinio, sia stato da Voi abbandonato. Animato io da una tal confidenza, a Voi ricorro, o Madre, Vergine delle vergini, a Voi vengo, dinanzi a Voi contrito mi prostro a domandar pietà. Non vogliate, o Madre del Verbo, disprezzare le mie preghiere, ma benigna ascoltatemi ed esauditemi. Così sia.

Preghiera alla Vergine
(Paradiso XXXIII, vv. 1-21)

Vergine Madre, figlia del tuo figlio,
umile e alta più che creatura,
termine fisso d'eterno consiglio,

tu se' colei che l'umana natura
nobilitasti sì, che 'l suo fattore
non disdegnò di farsi sua fattura.

Nel ventre tuo si raccese l'amore,
per lo cui caldo ne l'eterna pace
così è germinato questo fiore.

Qui [tu] se' a noi meridiana face
di caritate, e giuso, intra ' mortali,
[tu] se' di speranza fontana vivace.

Donna, [tu] se' tanto grande e tanto vali,
che qual vuol grazia e a te non ricorre,
sua disianza vuol volar sanz'ali.

La tua benignità non pur soccorre
a chi domanda, ma molte fiata
liberamente al dimandar precorre.

In te misericordia, in te pietate,
in te magnificenza, in te s'aduna
quantunque in creatura è di bontate.

La Vergine e il Bambino
(XII secolo, bassorilievo, abbazia di Bonneval, Francia)

4. ICONOGRAFIA



S. BERNARDUS DOCTOR MELLIFLUUS.



Brevi in volatilibus est apis, et intus dulcoris
habet fructus illius Eccl. 31

La figura di Bernardo è legata, per tradizione, ad alcune immagini.

Viene raffigurato con l'abito bianco dei cistercensi, con un libro sotto il braccio per il suo pensiero, e il demone incatenato ai suoi piedi, simbolo della vittoria sulle tentazioni.

Lo chiamarono anche il «nuovo Benedetto», per la fedeltà alla Regola e l'influenza sul monachesimo occidentale.

Altra immagine fondamentale è quella del *doctor mellifluus*, il «dottore che fa scorrere il miele», per via della dolcezza delle sue parole e dei suoi contenuti. Non è raro trovarlo rappresentato con favi o interi alveari alle spalle.

Pastore d'anime, è raffigurato con il pastorale abbaziale e la mitria, simbolo tradizionale del vescovo. Essa è di solito ai suoi piedi, perché Bernardo rifiutò più volte l'episcopato.

Per la sua devozione alla Madonna, Bernardo appare di frequente in compagnia della Vergine. In alcuni casi riceve dal suo seno il latte materno (*lactatio*), come un figlio prediletto, e quasi come un *alter Christus*.

Il tema delle «nozze dell'anima con il Verbo» ha portato all'immagine dell'abbraccio (*amplexus*) di Bernardo

con Cristo in croce. Dopo il concilio di Trento si diffuse anche l'immagine del santo mentre beve il sangue che sgorga dal costato di Cristo.

Bernardo, canonizzato nel 1174, era stato ritenuto santo già in vita, anche per i numerosissimi miracoli attribuitigli.

Infine, secondo una leggenda rimasta famosa, la madre Aletta, mentre era incinta di Bernardo, avrebbe sognato un cane bianco che abbaia, guariva leccando e montava la guardia.

Il sogno fu presto interpretato come un presagio delle attività del futuro santo: predicazione, cura dei corpi e delle anime, custodia della Chiesa.



L'amplexus tra Bernardo e Cristo in croce
(XVIII secolo, vetrata, abbazia di Wettingen, Svizzera)

Sopra. Lactatio
(Maestro di Palma, XIII secolo,
dipinto su tavola, museo archeologico
di Palma di Maiorca, Spagna)

Sotto. Il doctor mellifluus, circondato da urne e alveari
(XVII secolo, stampa di Klausner,
biblioteca nazionale di Francia, Parigi)

5. IERI E OGGI



Bernardo, particolare della Madonna in Maestà (1350 ca., affresco, abbazia dei Santi Pietro e Paolo di Viboldone, San Giuliano Milanese)

L influenza di Bernardo sui posteri è enorme: dai domenicani ai francescani (per esempio, Bonaventura), a Erasmo, alla *devotio moderna*.

Persino Lutero e Calvino cercarono conforto nei suoi scritti, anche se Erasmo li usò proprio per ribatterne loro.

Pascal lo conosceva bene, e ne riprese diversi temi.

Nel XVI secolo l'umanista Nicolas Le Fèvre chiamò Bernardo «l'ultimo dei Padri», sino a che, nel XIX secolo, l'abate di Clairvaux fu riconosciuto e venerato come dottore della Chiesa.

Ancora oggi, grazie ai suoi scritti, alle comunità cistercensi e alla preghiera nella comunione dei santi è possibile l'incontro con Bernardo per chi, con lui e come lui, abbia il desiderio di cercare e amare Cristo, il Dio vivente.

*«Dovrebbe proseguire ancora
la ricerca di questo Dio,
che non è ancora abbastanza trovato,
né può esser mai abbastanza cercato.
Ma forse si può cercare meglio
e trovare più facilmente
con la preghiera
che con la discussione.*

*Mettiamo allora qui termine alla mostra,
ma non alla ricerca»*

(LA CONSIDERAZIONE V, XIV, 32)

